

Che tipo di medici vogliamo essere?

Nel periodo più delicato della storia sanitaria degli ultimi decenni ognuno si sarebbe aspettato una grande risposta in termini di programmazione futura, se non altro perché ci si può permettere di prendersi qualche rischio negli scostamenti di bilancio.

È, un po', come la prevenzione che tutti operiamo in medicina convenzionale: se investo risorse oggi, basandomi sull'evidenza disponibile, posso evitare o attenuare talune patologie del mio paziente, anche quelle drammatiche.



MARCO EVANGELISTA
Anaaio Giovani
Campania

La pessima programmazione dei fabbisogni specialistici operata negli ultimi anni, con la complicità di piani pensionistici anticipati e variazioni sul tema ricorsi agli accessi programmati, ha creato un quadro paradossale in cui abbiamo medici, in abbondanza ma non specialisti. Le cause sono riscontrabili vuoi per insufficiente capacità ricettiva e quindi produttiva delle strutture universitarie, vuoi per una scellerata corsa al taglio alternato di fondi ai Ministeri, un anno alla Salute ed il seguente all'Università, vuoi per la "battuta di caccia" ai ricorsi tipica di ogni concorso di accesso programmato.

Anche quest'anno ci troviamo davanti

all'ennesimo scempio contro le specializzazioni mediche. Il concorso di specializzazione previsto apparentemente per luglio vedrà almeno 22mila medici spartirsi circa 8.000 borse statali a cui, il DL rilancio (ex DL Maggio) aggiungerà a malapena solo 3800 borse aggiuntive, per di più una tantum. Resta oscura la logica di programmazione dietro questo intervento che, al di là della sua insufficienza, continua ad alimentare un serbatoio già pieno di medici non specialisti o non specializzandi, senza alcun futuro, entro il nostro Sistema Sanitario Nazionale che, invece, anela specialisti.

Ulteriore punto spinoso, nonché fonte

certa di ricorsi e proteste, verrà dall'accettazione di eventuali accreditamenti d'ufficio, o peggio, provvisori, aggiungendo instabilità ad un sistema che è sul punto di crollare, in termini di equità e qualità di formazione. Ciò avverrà perché è ancora campo oscuro l'Osservatorio Nazionale per la formazione specialistica.

È, un po', come lo screening del tumore della mammella: se non cerchi le criticità, anche dove non te l'aspetti, non troverai mai nuclei dove qualcosa non funziona come dovrebbe. Se è uno strumento così prezioso, perché non potenziarlo?

Eppure, ciò che chiediamo non è così avanguardista: vorremmo che gli specializzandi vengano trattati al pari dei colleghi europei con un vero contratto di formazione-lavoro – così come vero e vitale è il loro supporto al Servizio Sanitario Nazionale e alla sua stessa sussistenza. Un contratto che sia garanzia di tutela dei diritti fondamentali di ferie, malattia, maternità e paternità, trasferimenti, riposi obbligatori. Previdenza ed assistenza sarebbero, in tal caso, finalmente parole, concetti d'uso comune e non più speranze.

Anche in Francia e Germania, ad esempio, il periodo di specializzazione coincide con l'apprendimento in ospedali con adeguati volumi di assistenza, che fungono da *teaching hospitals*, in cui l'onere – e l'onore – di formare menti clinicamente valide non è solo in carico alle Università ma condiviso e partecipato dalle grandi strutture ospedaliere sul territorio. Si tratta di una vera scuola di specializzazione dove il medico non è più premiato in base alla devozione ma preparato secondo criteri univoci, equi e oggettivi, senza i quali non può conseguire il titolo di specialista.

La rete formativa sarebbe finalmente una realtà piacevole e funzionale e non più una maglia in cui restare impigliati nell'immobilismo generale in cui la specializzazione è vista come un tempo da trascorrere e non da sfruttare.

È, un po', come una qualsiasi vaccinazione: si turba un equilibrio affinché il sistema si autoalimenti, abbia armi per difendersi e garantire duratura preservazione, migliorandone lo stato di salute.

A questo punto è giusto chiedersi: che tipo di medici vogliamo essere? Quelli che fanno prevenzione, o quelli che fanno da "tappabuchi" quando è, ormai, troppo tardi?

